

LABORATORIO FILOSOFICO SULLA COMPLESSITÀ

Progetto di una *Scuola di politica*

Anziani signori che si pensano giovani e onnipotenti, prostitute che si credono veline, ruffiani per vocazione e per professione, donne che amano farsi schiave pur di apparire in tv. I confini si sfumano. Sembra di essere nella descrizione che il grande filosofo illuminista, padre dell'*Encyclopédie*, Denis Diderot fece di una scena che disse di sognare mentre stava ammirando a Parigi un quadro del pittore Jean-Honoré Fragonard. Sognò di essere nell'antro di Platone e gli spettatori erano come i prigionieri. Ma, a differenza di Platone, Diderot ne fa l'elenco: "re, ministri, preti, dottori, apostoli, profeti, teologi, politici, bricconi, ciarlatani, artisti facitori di stupefacenti illusioni e tutta la genia dei mercanti di speranze e di paure". Chi osava dire qualcosa, chi aveva l'ardire di criticare, veniva malvisto e minacciato. Diderot aveva scritto queste cose nel 1765, ma sembrano i nostri giorni. Oggi bisogna essere sempre euforici, gioiosi, perché, ci dicono, l'infelicità è una malattia che va tenuta lontana. I mezzi ci sono. I soldi, per chi ce li ha, pure. Chi non ce li ha, si arrangi.

Tutti conoscono la storia che Platone racconta all'inizio del Libro VII della *Repubblica* e che Diderot ha rievocato nel XVIII secolo. In una caverna vi sono dei prigionieri incatenati, costretti a guardare soltanto davanti, dove c'è una parete. **Essi hanno dunque soltanto una visione frontale.** Alle spalle dei prigionieri vi è una strada sopraelevata, schermata da parapetti. Sulla strada passano persone che portano oggetti vari. Dietro la strada vi è situato un fuoco. Ora, se si tiene conto di tale sequenza – prigionieri incatenati, strada sopraelevata, fuoco – si può ben immaginare che i prigionieri, i quali, come si è detto possono guardare solo di fronte, vedranno solo le ombre che si produrranno sulla parete grazie alla proiezione causata dal fuoco delle figure che transitano sulla strade sopraelevata e udranno solo le voci che giungono dalla strada che sta alle loro spalle. Dato che i prigionieri non possono voltarsi e mai una volta hanno potuto farlo, sono persuasi che la realtà, l'unica realtà sia quella delle ombre che essi vedono sulla parete. Il mondo per loro non potrebbe mai essere intorno, ma soltanto di fronte. Ad un certo momento, narra Platone, un prigioniero viene liberato e può uscire dalla caverna. Gradualmente e con fatica si renderà conto non solo del fatto che quella della caverna non è l'unica realtà, ma che anzi essa è l'effetto della luce, la cui fonte principale è il sole. Una luce, quella del

sole, da cui il prigioniero liberato rimane affascinato. Non vorrebbe più allontanarsene, ma poi sente il dovere di avvertire i suoi compagni e di spiegare loro che si ingannano, che la verità è altra da quella che essi credono, come pure la realtà. Ma i prigionieri non gli credono. Anzi, per il prigioniero liberato è addirittura a rischio la vita.

Quel mi interessa qui sottolineare dello straordinario racconto di Platone, che costituisce certamente un *topos* del pensiero occidentale, è il fatto che i prigionieri incatenati non credono a quel che dice il prigioniero liberato. Non avendo esperienza alcuna di realtà altra da quella che vivono e vedono da persone incatenate, non ritengono che ne possano esistere di diverse. **Manca ad essi l'esperienza del passaggio, la conoscenza del confine. Il prigioniero liberato ha attraversato il passaggio e superato il confine.** E tuttavia egli, quando scopre la luce del sole, comprende che i suoi compagni si stanno ingannando, ma si convince di essere lui il depositario della verità. Le ombre sono inganno, il sole la verità.

Ma siamo sicuri che le cose stiano così? Chi è depositario della luce del sole, è davvero colui che conosce la realtà e la verità? Come facciamo a sapere che egli non si inganna? Possiamo dividere il mondo in quello delle ombre in quanto mondo dell'inganno e in quello della luce in quanto mondo della verità? Quel che manca allo scenario offerto da Platone è la messa in primo piano del fatto che la verità del prigioniero liberato non consiste tanto o soltanto nell'aver scoperto la luce del sole, ma nell'essere uscito dalla caverna, nell'aver cioè fatto l'esperienza dell'attraversamento del passaggio e del superamento del confine, nell'essere ora in grado di comparare due mondi. **Grazie a ciò può diventare consapevole di essere stato prigioniero, grazie cioè al fatto di avere visto che esiste qualcosa al di là di quel che egli, come i suoi compagni, riteneva essere l'unico mondo possibile.** Volendo includere il problema della caverna di Platone nel contesto del concetto di complessità, si potrebbe dire appunto che esso consiste nell'esperienza del passaggio, nella concezione del confine come attraversamento piuttosto che nella separazione netta fra il mondo delle ombre e quello della luce.

In un'epoca in cui non siamo più in grado di distinguere tra il normale e il patologico, e non sappiamo più bene dove stia la differenza tra una gioia sana e un piacere insano, tra la tristezza e la depressione, tra una sofferenza che ci fa crescere e una dolore che ci opprime, vorrei tessere l'elogio della malinconia. Quella che ci fa sentire la mancanza, il limite, l'irreversibile, l'irraggiungibilità di una meta, l'invalidabilità di un confine, l'infinito di un orizzonte. Quella che abbatte il delirio di onnipotenza e ci fa capire che il tempo avanza e muta le cose e noi stessi. Quella che ci toglie la facile illusione a buon mercato del gratta e vinci. Quella che ci porta all'ironia, mettendo in dubbio noi stessi ogni qual volta ci prendiamo troppo sul serio. Quella che ci fa volgere lo sguardo al passato con umiltà e commozione. Quella che ci spinge verso un futuro che non c'è e potrebbe non esserci mai. Quella che ci evita l'inganno di una falsa pienezza di vita quando invece cerchiamo soltanto di

sfuggire a noi stessi. Quella che deride la furbizia e la mette dove deve stare, negli anfratti dei servi. Quella che ci dà una coscienza e una dignità.

Viviamo in un'epoca confusa in cui anche il **conformismo** assume i tratti del **cambiamento**, mentre s'impone l'apparenza di rapidissime e radicali trasformazioni, che tuttavia celano spesso origini lontane nel tempo. Si parla da più parti, non solo in Italia, di una profonda **crisi della democrazia rappresentativa e del ruolo dei corpi intermedi** tra cittadini e governo, a iniziare dai partiti, in uno scenario complicato dall'evoluzione delle piattaforme mediali e dal persistere di complessi intrecci tra poteri politici, mediatici ed economici.

Intanto il confronto politico appare fortemente vincolato alle esigenze di una comunicazione persuasiva incentrata sulle figure dei *leader*, sulla gestione di simboli e slogan e sui precetti del **marketing politico-elettorale**, mentre è sempre più raro l'esercizio faticoso di un'immaginazione politica all'altezza dei tempi, orientata a patti, programmi e progetti di lunga durata. Eppure viviamo in un'epoca in cui le **patologie della democrazia e della complessità** – tra cui ad esempio si può fare rientrare la tematica ecologica e quella della *vivibilità* – minacciano di trasformarsi periodicamente, per tutti, in piccole e grandi catastrofi.

Non sono sufficienti da sole, e spesso portano a risultati di gran lunga inferiori alle aspettative, le speranze talora consegnate all'invenzione di **nuovi processi partecipativi** e alle **inedite prospettive della e-democracy**. Per molte ragioni, tutte da esplorare, la rigenerazione della democrazia – e quindi del sano rapporto tra ciò che pertiene al “pubblico” e ciò che pertiene al “privato” – richiede un impegno molto più articolato di quello di cui finora siamo stati capaci, sia sul piano dell'immaginazione politica, sia sul piano dell'immaginazione educativa.

Ci si deve domandare oggi:

perché la politica è diventata quasi esclusivamente amministrazione del potere esistente e non più progetto;

perché si attesta quasi esclusivamente al tempo presente e non ha più interesse per il passato né passione per il futuro;

perché la politica ha perso il senso della bellezza.

Inoltre quale rapporto vi è oggi tra il politico, l'istituzionale e l'etico.

Tenendo conto dello scenario così delineato, la **scuola di politica** proposta dal Laboratorio filosofico si rivolge a cittadini interessati ad affrontare criticamente le patologie della democrazia e si sviluppa in un ciclo di incontri che intendono restituire tempo al *pensiero*, all'*analisi*, al *conflitto tra visioni del mondo* e

all'*esercizio dell'immaginazione politica*. Inoltre essa si inserisce nel contesto delle attività del *Laboratorio* rivolte principalmente alla formazione culturale, alla filosofia con i bambini come educazione all'autonomia, alla cooperazione e alla cittadinanza, alle ricerche sul rapporto tra filosofia, estetica e nuove tecnologie, alle esperienze nel campo della riabilitazione neurocognitiva e agli studi sulla teoria dei *mondi intermedi*.

Prof. Alfonso Maurizio Iacono

Ordinario di Storia della filosofia all'Università di Pisa
Direttore del Laboratorio Filosofico sulla complessità

LEZIONI DI POLITICA CONTIGUITÀ E CONTRAPPOSIZIONI

1. RELAZIONE E SOLITUDINE:
l'uomo come animale sociale e la cooperazione.
2. DIFFERENZE E DISEGUAGLIANZE:
la dialettica del signore e del servo: relazioni di potere e stati di dominio.
3. CITTADINI E SUDDITI:
l'obbedienza, il consenso, la partecipazione.
4. MALINCONIA E ONNIPOTENZA:
senso del limite e desiderio.
5. AUTONOMIA E LIBERTÀ':
il soggettivo e l'istituzionale.
6. BELLEZZA E POLITICA:
mente, conoscenza, cultura e ambiente

Temi trasversali: Senso e visione del futuro; Autonomia, potere e minorità; Cittadini e/o sudditi: la libertà che si può *subire*; Patologie della democrazia e patologie della complessità; Politica, democrazia e progetto; Democrazia e consenso / Democrazia e conflitto; L'immaginazione politica: successi e fallimenti (casi di studio, analisi, discussione); Forme e trasformazioni del partito come modello organizzativo; Immaginazione politica e immaginazione educativa; La comunicazione politica e il ricorso alle tecniche del marketing e dell'advertising; Politica, mass media e nuove piattaforme mediali (social network, Web 2.0).

Per la preparazione e per lo svolgimento delle lezioni e dei seminari da lui tenuti, il Prof. Iacono si avvarrà della collaborazione del Dott. Luca Mori.

Avvio: **autunno 2013**

Si prevedono **6 incontri annuali**.

CURRICULUM DEL PROF. ALFONSO M. IACONO

Alfonso Maurizio Iacono, nato ad Agrigento nel 1949, si laurea nel 1972 a Pisa con Aldo Giorgio Gargani e Nicola Badaloni. Perfezionando della Scuola Normale Superiore, poi contrattista, nel 1980 è ricercatore universitario; nel 1988 è professore associato e nel 2000 ordinario di *Storia della filosofia*; nel 2002-03 è *professeur invité* all'Università di Paris I (Sorbonne-Panthéon); ha insegnato anche *Filosofia della scienza* nelle Facoltà di Farmacia e di Medicina e Chirurgia di Roma-La Sapienza ed è stato coordinatore del dottorato di ricerca in Filosofia a Pisa.

Si è occupato e si occupa dei rapporti tra filosofia e antropologia tra XVIII e XX secolo. Ha lavorato attorno alla nozione di *zòon politikòn* e sui rapporti tra storia e politica.

Si è inoltre interessato di epistemologia, in particolare del problema dell'osservatore, dei concetti di "sistema", "complessità", "autopoiesi", della questione della rappresentazione visiva. E' stato tra i primi in Italia ad avvertire l'importanza della nozione di "complessità" all'interno di una riflessione che, negli anni '70 e '80, cercava nuovi intrecci fra le scienze naturali e le scienze storico-sociali.

Sul piano del metodo di ricerca ha sempre pensato che la storia della filosofia non sia riducibile alla storia dei filosofi e, in questo senso, ha operato soprattutto nel campo della storia e della teoria dei concetti filosofici. Distante dallo storicismo tradizionale, sensibile ai temi della storia come problema filosofico e gnoseologico, negli ultimi tempi si è occupato, da un lato della questione filosofico-politica dell'*autonomia* nei suoi rapporti con i temi della libertà, della democrazia, dell'apprendimento, dall'altro con il problema della rappresentazione soprattutto da un punto di vista cognitivo. Nel rapporto fra ricerca e insegnamento ha sempre ritenuto centrale il senso della critica e il nesso tra filosofia e critica, non soltanto sul piano etico-politico, ma anche su quello gnoseologico.

Tra i suoi molteplici interessi e le sue attività di ricerca si segnalano anche lavori nell'ambito della filosofia con i bambini e in quello degli studi cognitivi sull'illusione teatrale. Parte importante del suo impegno di studioso e di ricercatore è costituito dal campo della riabilitazione neurocognitiva, dove le sue ricerche teoriche sull'idea dei *mondi intermedi* hanno trovato spazio di riflessione, ma anche di applicazione pratica e terapeutica.

La sua bibliografia consta di una vastissima serie di pubblicazioni di natura scientifica e culturale fra cui 12 monografie. Alcuni suoi saggi e interventi sono tradotti nelle maggiori lingue europee. Nel 2001 il suo libro *Autonomia, potere, minorità* (2000) ha vinto il premio Pozzale-Luigi Russo per la saggistica.

Tra i suoi scritti, oltre a quest'ultimo, si segnalano, tra gli altri, *Il borghese e il selvaggio* (1982), *Teorie del feticismo* (1984), *L'evento e l'osservatore* (1987), *Le fétichisme. Histoire d'un concept* (1992), *The American*

Indians and the Ancients of Europe (1994), *Tra individui e cose* (1995); *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo* (1998), *Caminhos de Saida do Estado de Menoridade* (2000), *Storia, verità, finzione* (2006), *L'illusione e il sostituto* (2010).

A ciò si deve aggiungere la sua attività di giornalista e editorialista che per molti anni ha svolto, pubblicando, tra l'altro e soprattutto, sul quotidiano *Il Manifesto*, e continua a svolgere in particolare sulla Rivista *Il Grandevetro* (di cui è stato anche direttore) e più recentemente su *il Tirreno*.

E' stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 2003 al 2012. Ha cercato di interpretare la presidenza non soltanto come organizzazione e coordinamento della didattica, ma anche come funzione di raccordo tra la ricerca in campo umanistico il mondo universitario in generale e le attività e le produzioni culturali provenienti dall'esterno, promuovendo iniziative pubbliche in particolare nel campo del teatro, della letteratura, del cinema.

E', tra l'altro, membro del Comitato scientifico della Fondazione S. Carlo di Modena e della Scuola di formazione e ricerca sui conflitti *Polemos*, direttore di Ichnos (Laboratorio filosofico sulla complessità), presidente del Comitato scientifico di ICON e presidente della Fondazione Armunia-Castello Pasquini.

Nel 2013 è stato insignito dall'Università di Pisa dell'Ordine del Cherubino.